

LA MANOVRA ECONOMICA.

Via a patteggiamento e concordato, oggi tocca alla casa Tremonti: «Abbiamo "copiato" dal programma Pds»

Corte dei Conti: «Deficit, promossi Amato e Ciampi»

Nel 1993 i governi Amato e Ciampi hanno agito nella prospettiva del risanamento finanziario del paese. Questo il giudizio (tecnico e non politico) espresso nel rendiconto generale dello Stato dalla Corte dei Conti. Per quanto riguarda il governo Amato, «la manovra di fine '92 sul '93 è stata di grandi dimensioni e ha avuto il merito di ridurre lo spazio delle entrate eccezionali e straordinarie e di affrontare, sul versante della spesa, i grandi problemi del «welfare state» (sanità, società, pensioni) con un'opera di riqualificazione sociale che è lungi dall'essere conclusa e che però è stata affrontata». Valutazioni analoghe i magistrati contabili hanno espresso per l'esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi: «Per la manovra di fine '93 sul '94 ci esprimeremo completamente il prossimo anno - ha detto il relatore Manin Carabbe - Possiamo dire però, e l'abbiamo anticipato, che l'equilibrio delle decisioni di bilancio della Finanziaria 1994 ci consente un giudizio sostanzialmente positivo. Ciò anche se la manovra è stata di dimensioni molto più ridotte perché, trovandosi di fronte alla recessione economica, ha comportato valutazioni di bilanciamento tra sviluppo e risanamento».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Giovanni Giovannini

Visco: rispunta il solito vizio dei passati governi?

ROMA. Negli ultimi trent'anni i nomi sono stati tanti: condono, patteggiamento, chiusura agevolata del contenzioso, sanatoria delle irregolarità, esenzione dalle sanzioni, accertamento con adesione, definizione degli illeciti. I campi di intervento sono stati svariati: dal fisco all'edilizia, dalla previdenza alle valute. L'obiettivo è stato comunque sempre lo stesso: smaltire montagne di pratiche accumulate nel tempo e contemporaneamente incassare migliaia di miliardi senza scontentare nessuno o quasi.

Il condono è una delle eredità tipiche della Prima Repubblica. Non a caso il record spetta ai governi guidati da Giulio Andreotti, che ne hanno varati ben sette. Dal 1963 ad oggi, tra provvedimenti e proroghe, sono più di 20 le decisioni in materia di «condono» varate dai governi che si sono succeduti a palazzo Chigi. I tre provvedimenti più noti - per la loro vastità - furono il condono fiscale generalizzato varato nel 1982 dal governo Spadolini, quello edilizio del 1985 approvato dal governo Craxi e quello definito «tombale» (generalizzato) deciso nel 1991 dal governo Andreotti e prorogato fino al 1993 dal governo Amato.

«Il fatto che il governo spacci l'introduzione di nuovi coefficienti presuntivi come strumento di superamento della *minimum tax* è inaudito dal momento che la *minimum tax* è stata già abolita lo scorso anno». Così il deputato progressista Vincenzo Visco commenta a caldo i provvedimenti del Consiglio dei ministri: «Non vorremmo trovarci di fronte ad una riproposizione delle abitudini dei passati governi - dice Visco - tese a procurare comunque gettito all'erario a carico delle solite categorie di contribuenti e con i soliti mezzi nel contesto formalmente innovativo di un patteggiamento che, a quanto è dato di capire, riassume in sé le caratteristiche sia della *minimum tax* e sia del condono».

Se a sinistra si manifesta perplessità e scetticismo sulle novità fiscali di Tremonti, in *Confindustria* si sceglie per ora la strada della prudenza. «I condoni? Non li amo ma non li demontizzo» sintetizza il presidente

degli industriali Luigi Abete, che comunque preferisce attendere il dettaglio dei provvedimenti prima di esprimere un giudizio. Importante è però capire, aggiunge, se si tratta delle solite *una tantum* o se si tratta di misure che «stanno all'interno di un contesto di politica economica strutturale». È una «mista riscaldata» commenta invece la *Confesercenti*, che chiede al governo di «chiudere la stagione degli slogan e aprire quella dei provvedimenti». «La proposta lanciata dal ministro Tremonti - sostiene dal canto suo il responsabile economico della *Legambiente*, Gianmaria Galimberti - non ci trova pregiudizialmente contrari». Tuttavia, secondo la Lega, «si dovrà escludere l'estensione del patteggiamento a controversie di ammontare elevato».

Oltre ai «patteggiamenti» fiscali è in arrivo anche un condono edilizio, anche se la cosa rischia di aprire un conflitto interno all'esecutivo. Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli si dichiara nettamente contrario a qualsiasi tipo di condono e sottolinea la necessità di applicare tagli agli «sperti» dei precedenti governi. Contrastanti i commenti delle altre forze politiche: si va dalla soddisfazione del cristiano-democratico Mario



Lamberto Dini

M. Lanni

Bacini (che aveva presentato una proposta di legge analoga) alla contrarietà del «popolare» Teresio Delfino e dell'esponente della segreteria di Rifondazione Comunista Franco Giordano.

Entusiasta la *Confedilizia*, che chiedeva un decreto-legge, mentre decisamente contrario è il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, che ricorda come il solo annuncio del condono abbia scatenato nelle ultime settimane fenomeni di abusivismo. Letteralmente infuriati, e c'era da aspettarselo, quelli della *Legambiente*: «È il vecchio che avanza - dicono - una tassa surrettizia a carico degli onesti, un segno della continuità tra prima e seconda Repubblica». La *Legambiente* lancia inoltre un appello alla Lega Nord «perché dica no al condono in nome della legalità».

Arriva il condono, ma è solo fiscale

Il governo cerca 5mila miliardi, Finanziaria '95 da 40mila

Il condono edilizio è rinviato ad oggi, mentre è stato approvato dal Consiglio dei ministri il «patteggiamento fiscale» di Tremonti che potrebbe cambiare i rapporti tra Fisco e contribuente. Il ministro delle Finanze: «Ho copiato il Pds...». Il governo cerca 45.000 miliardi per aggiustare i conti pubblici 1994-1995, ma per ora sono pronte solo le misure per «entrate consensuali». In vista tagli a pensioni, sanità, enti locali, sussidi alle imprese.

biente: Il meccanismo dell'accertamento con adesione, che dovrebbe secondo alcune stime portare 10-12.000 miliardi nel 1994-95, funzionerà sulla base dei nuovi coefficienti di reddito già elaborati categoria per categoria e provincia per provincia. Questi coefficienti, assicurano alle Finanze, sono in grado di approssimare con buona precisione il reddito effettivo del contribuente, e comunque in modo molto più equo ed efficace rispetto alla vecchia *minimum tax*. Più avanti verranno poi sostituiti dai più approfonditi «studi di settore». Il Fisco ha già pronte 2-3 milioni di lettere dirette ai contribuenti più a rischio, ovvero artigiani e commercianti e liberi professionisti (una platea di 4,5 milioni di persone dove notoriamente si concentra una buona fetta di evasione fiscale), con questo messaggio: «secondo me hai guadagnato x, hai pagato y, parliamone...». A questo punto il contribuente potrà scegliere: respingere la proposta, ed eventualmente incorrere nel contenzioso, o accettare di discutere con gli uffici finanziari, assistiti da esperti delle associazioni di categoria, trattando uno sconto sulle ulteriori tasse e sanzioni da

pagare. Non sfugge la profonda differenza rispetto alla situazione attuale - a cominciare da un ruolo più attivo degli uffici rispetto agli evasori. E del resto si tratta di idee lanciate da anni da esponenti progressisti. Tremonti stesso lo ammette, con un pizzico di provocazione: «per l'accertamento con adesione - dice durante la conferenza stampa - abbiamo utilizzato in gran parte quanto indicato nel programma del Pds».

Tagliare, ma dove?

«Per favore, non chiamateli condoni - insiste Tremonti - i condoni sono tutt'altra cosa». Almeno in parte, però, il patteggiamento contiene un elemento di «condono», se condonare significa non far pagare a qualcuno una tassa che in base alla legge vigente doveva pagare. E sicuramente un «mezzo-condono» è l'altro elemento del decreto di Tremonti: il concordato per la chiusura dei 3,2 milioni di liti pendenti presso il contenzioso tributario (valore teorico 85.000 miliardi), che potrebbe fornire 1.000 miliardi supplementari. In sintesi, si proporà ai contribuenti (con alcune eccezioni) di chiudere le beghe altrimenti interminabili entro il 31 dicembre chiudendo un occhio

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rinvio il condono edilizio, decolla invece il patteggiamento fiscale di Tremonti. Il gettito di queste misure non è definito precisamente, ma per ora sono soltanto questi i provvedimenti con cui il governo punta a riportare in carreggiata i traballanti conti pubblici. Il resto verrà dopo, tra la fine di luglio e l'autunno, e saranno sforzicate pesanti a pensioni, sanità, trasferimenti agli enti locali e alle imprese. Nel complesso, quanto serve a mettere insieme una manovra 1994-1995 che sulla carta è di notevolissime proporzioni: 45.000 miliardi di lire. Bisogna vedere se questa superstangata «cartacea» misura per i mercati finanziari, non diventi una cosa assai più leggera. Il Consiglio dei ministri di ieri sera, convocato a ridosso di Italia-Bulgaria, non ha fatto in tempo a sbloccare la sanatoria sugli abusi edilizi messa a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice. Ma nonostante le molte critiche, l'ennesimo condono edilizio verrà quasi sicuramente approvato dall'Esecutivo stasera.

Tremonti e il Pds

Ma andiamo con ordine, partendo dal «patteggiamento totale» sfornato dal ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che a regime produrrà un sistema tributario più vicino al modello precedente la riforma del 1973, almeno per quanto riguarda i rapporti tra Fisco e contri-

teressi dovrebbe infatti registrare una flessione del 7,4% nel '94 ed un contenuto recupero nel 1995, considerando l'ipotesi di una diminuzione dei tassi di interesse in calo di due punti nel '94 e invariati nel '95. Nel '94, pertanto, le uscite dovrebbero crescere del 2,4% (+ 1,7% le entrate), e nel '95 del 5,1% (+ 4,7% le entrate). La pressione fiscale complessiva pertanto, sostiene l'Isco, scenderebbe nel '94 al 42,5% e nel '95 al 41,9%.

Per quanto riguarda la manovra che il governo sta preparando l'Isco ritiene che gli interventi '94 potrebbero essere distribuiti su varie voci (in particolare le imposte dirette). Per il '95 invece, ricorrendo ad entrate straordinarie (nuovi condoni o patteggiamento fiscale) e tenendo conto degli effetti di trascinamento delle misure ipotizzate per il '94, sarebbe sufficiente una riduzione della spesa per circa 14mila miliardi. La crescita economica se ne avvantaggerebbe, calerebbe «in misura consistente il tasso di inflazione», e l'occupazione potrebbe crescere dell'1-1,5%.



Giovanni Bianconi

Niente più generalità per comprare la tv E il Cnel apre la caccia alle tasse inutili

Dopo oltre 40 anni sta per sparire una delle leggi che più hanno destato la curiosità, e a volte anche la perplessità, dei cittadini: si tratta della norma che obbliga chi acquista un televisore a fornire al commerciante le proprie generalità. Lo ha deciso la commissione Finanze della Camera che ha approvato, un emendamento del leghista Enzo Flego che sopprime, appunto, l'obbligo del registro di scarico e carico degli apparecchi radiotelevisivi. Ma altre tasse attendono di andare in pensione: il tributo sugli «estratti per brodo», le concessioni governative sulla gestione di stazioni di monta equina e anche la famigerata «tassa sulla salute» sono tre dei «balzelli» fiscali che potrebbero essere eliminati senza danno per l'erario. E quanto sostiene il Cnel che ha concluso un ponderoso lavoro sul fisco, durato due anni di ricerche coordinate dal fiscalista Victor Ukmar (nella foto) nel quale sono state abbozzate anche alcune ipotesi di riordinamento dell'attuale sistema normativo.

Ma per l'Isco ne servono altri 14mila

ROMA. Una «manovrina» da 5mila miliardi quest'anno, una più sostanziosa da 27mila per il 1995. Per l'ordinaria amministrazione del risanamento dei conti pubblici potrebbe bastare. Le cose sarebbero diverse nel caso in cui si decidesse di attaccare con più decisione il «moloch» del debito pubblico, destinato a raggiungere alla fine dell'anno in corso i due milioni di miliardi: l'obiettivo lanciato poche settimane fa dal ministro del Tesoro Lamberto Dini era quello di arrestare la crescita del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. In questo modo, pur continuando a crescere, il debito non aumenterebbe il suo «peso» sull'economia.

Si sarebbe trattato di un obiettivo «ambizioso», che avrebbe richiesto una manovra per il prossimo anno da ben 54mila miliardi di lire. E quanto sottolinea l'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura, collegato al ministero del Bilancio) nel suo ultimo rapporto congiunturale. Come si è visto, il governo ha scelto una strada intermedia, pro-

gettando per la fine del 1994 una «manovrina» da 5mila miliardi e per il prossimo anno una Finanziaria da 40mila. In modo da raggiungere una «stabilizzazione effettiva» del rapporto tra il debito e il Pil nel 1996. Se ne avvantaggerà il «saldo primario», ossia la differenza tra entrate e uscite dello Stato che non tiene conto degli interessi pagati su Bot, Cct ecc. La cosa è importante perché senza un robusto «saldo primario» in attivo l'opera di riduzione del debito pubblico sarebbe praticamente compromessa. In mancanza di forti correzioni, avverte infatti l'Isco, il peso del deficit salirebbe costantemente, comprimendo l'avanzo primario dai 38.688 miliardi del '93 a 16mila nel '94 e a soli 7mila nel '95. Questo senza calcolare gli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale sull'Inps, che potrebbero comportare un ulteriore esborso per lo Stato di 30mila miliardi.

Qualche difficoltà, non grave, potrebbe derivare dall'andamento dei tassi di interesse legati a turbolenze di mercato. La spesa per in-

Sabato 16 luglio in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giovanni Bianconi

A mano armata

Valerio «Giusva» Fioravanti: le radici di una vita bruciata